

gli artigli

11

in copertina
Pierre van Boucle
Still Life (1652)

Prima edizione giugno 2020
ORTICA EDITRICE SOC. COOP., Aprilia
www.orticaeditrice.it
ISBN 978-88-31384-01-8

John Frank Newton

RITORNO ALLA NATURA

In difesa della dieta vegetariana

Traduzione di Marco Petrelli



ORTICA EDITRICE

Indice

Nota del traduttore	7
Introduzione	13
Ritorno alla natura	15
Conclusione	159
Appendice	162

Nota del traduttore

Publicato originariamente nel 1811 e influenzato dall'empirismo britannico nella forma e nel linguaggio, *A Return to Nature* impone, sin dal lavoro preliminare alla traduzione, una chiara scelta metodologica. John Frank Newton, *pamphleteer* energico e razionale, snoda le argomentazioni a favore del vegetarianismo in un linguaggio raffinato, articolato in un periodare complesso e involuto che si esprime attraverso un'ipotassi continua e dedalica. Al fondo delle scelte retoriche dell'autore, un pensiero tanto antico quanto attuale, assolutamente moderno nelle sue implicazioni etiche e politiche. Seppure le argomentazioni di Newton in favore della dieta vegetariana possano talora apparire azzardate (quando non chiaramente errate, legate a una concezione datata della scienza medica e ai limiti che questa aveva al tempo), l'impianto filosofico del suo lavoro resta notevole per la

quantità e la varietà delle fonti utilizzate e per l'acume con il quale vengono presentate al lettore. Lettore al quale, nella tradizione della saggistica britannica del tempo, è richiesta una non trascurabile familiarità con l'antichità greca e latina, spesso richiamata da Newton come sorta di sostegno mitologico alla trattazione, con la Bibbia, e con un certo numero di saggi naturalistici, geografici e sociologici.

Il problema che si pone al traduttore è quindi quello di presentare l'approccio al vegetarianismo di Newton attraverso un linguaggio il più possibile agile, che ne esalti la chiarezza e la vicinanza con l'attuale dibattito sull'abbandono della carne animale come forma di sostentamento umano, o di mantenersi fedele all'incedere barocco dell'autore, con l'intenzione di elucidarne la radicalità del pensiero soprattutto in relazione al *milieu* culturale nel quale *Ritorno alla natura* è stato prodotto. Se la filosofia di Newton è innegabilmente moderna, più vicina al vegetarianismo contemporaneo che ai pitagorici ai quali l'autore fa spesso riferimento nella declinazione sociale e ambientalista (Lafayette Benedict Mendel, uno dei padri del nutrizionismo contemporaneo, fa coincidere l'inizio del movimento vegetariano moderno con la pubblicazione di questo saggio), il valore del testo è anche indissolubilmente legato al

momento storico in cui è stato redatto. Senza *Ritorno alla natura* (e senza l'abilità retorica del suo autore), Percy Bysshe Shelley non avrebbe probabilmente mai scritto *A Vindication of Natural Diet*, altra pietra miliare nell'evoluzione della dieta vegetariana, oltre che nello sviluppo dei movimenti per i diritti degli animali. Oltre all'influenza diretta sui suoi contemporanei, inoltre, è necessario riconoscere a Newton il coraggio di scagliarsi contro alcuni capisaldi culturali dell'epoca (come il malthusianesimo), e di imporsi come voce orgogliosamente fuori dal coro in merito a questioni all'epoca apparentemente inattaccabili quali la necessità della guerra, il benessere animale, e il diritto di ciascuno a vivere una vita sana.

Tutto questo trova nel linguaggio il suo unico veicolo, ed è quindi al linguaggio che è necessario prestare particolare attenzione per non adulterarne l'oggetto.

Ne *L'invisibilità del traduttore. Una storia della traduzione*, Lawrence Venuti (scrivendo dal punto di vista del mondo anglofono, una prospettiva che è qui ribaltata), condanna la tendenza ad "addomesticare" il testo così da renderlo più fruibile nel linguaggio di arrivo. Questa pratica, secondo lo studioso, va ad alimentare l'etnocentrismo di una data cultura, e la sua sostanziale incapacità di riconoscere

il valore della diversità e del confronto con l'altro. La strategia opposta, che implica una certa "resistenza" del testo nei confronti del lettore, e quindi la necessità per quest'ultimo di vincere le differenze culturali per poter apprezzare in maniera più profonda e costruttiva il valore del primo. Possiamo affermare senza dubbio che John Frank Newton, di cui si intuisce l'afflato cosmopolita, avrebbe abbracciato la seconda scelta. Pur non avendo applicato pedissequamente questa strategia lungo tutta l'opera (è stato talvolta necessario intervenire per sciogliere alcuni nodi poco chiari con delle brevi note o con un ripensamento della frase), nel tradurre *Ritorno alla natura*, ho deciso di affidarmi alle intuizioni di Venuti, cercando di presentare al lettore italiano un testo quanto meno addomesticato possibile, nella speranza che lo straniamento veicolato dal testo fosse da stimolo per una lettura che mostri il pensiero di Newton nel suo valore storico e nella sua attualità. La mia speranza è quella di essere riuscito a trasmettere tanto la forza e la razionalità del linguaggio quanto la carica rivoluzionaria del messaggio, interferendo il meno possibile con la voce dell'autore.

Al dottor William Lambe
Membro del Collegio dei Medici,

Mio caro Signore,

Molto è stato detto, e giustamente, in spregio alle dediche e alle prefazioni; ma non c'è mai stata una dedica più necessaria di quella, contenuta in questo piccolo volume sulla dieta vegetariana, a lei, da parte di una persona che deve alla sua importante scoperta un beneficio tanto grande quale il godimento della salute. Convinto - non solo per via della scomparsa degli attacchi dei quali ho sofferto, ma anche per il miglioramento dell'umore e del benessere generale - che il regime vegetariano e l'uso di acqua distillata abbiano sconfitto una malattia cronica che mi affliggeva sin dall'infanzia, permettetemi di posare sul vostro tavolo questo flebile tentativo di diffondere una scoperta medica che, ne sono sicuro, in futuro (magari in un prossimo futuro) porterà il suo nome tra i più grandi della professione.

Le porgo,
mio caro Signore,
i miei più cordiali saluti,

John Frank Newton
Chester Street, 24 aprile 1811

L'uomo, l'uomo soltanto, il Signore del Creato ha confessato,
Nel suo regno felice rimane ad-
dolorato;

Sulla terra luminosa, il suo tro-
no ricamato di fiori,
Regna il sovrano a lutto, e da
solo piange i suoi dolori.

L'anno del dolore

William Robert Spencer

Introduzione

Scrivere un libro sulla nutrizione e offrire la propria opinione sulla natura delle malattie potrebbe essere ritenuto presuntuoso per un individuo privo di familiarità con la medicina. Ma essendo stato invalido per molti anni, e avendo infine trovato nel regime alimentare il sollievo che ho a lungo e invano cercato nei farmaci, sono ansioso, per empatia verso coloro che soffrono, di condividere i benefici che ho sperimentato, e dissipare, per quel che posso, i pregiudizi che affliggono l'umanità in merito a questioni strettamente legate alla salute e alla felicità. Ho già discusso i dettagli del mio caso nelle pagine conclusive dei *Rapporti sul cancro* del dottor Lambe. Non ho molto da aggiungere a quel resoconto¹, se non che, prose-

¹ Vedi *Rapporti sugli effetti di un particolare regime alimentare sui carcinomi e sulle ulcere cancerose*, del dottor W. Lambe, stampato da J. Mawman, sulla Poultry.

guendo con il regime alimentare consigliato in quel lavoro, continuo a sperimentare lo stesso beneficio; che l'inverno appena trascorso è passato molto più confortevolmente di quello che l'ha immediatamente preceduto; che, se anche il mio disturbo non è stato completamente eradicato, è ormai così lieve da provocarmi solo un leggero disagio; che sono stato bloccato a letto per un solo giorno su diversi mesi, e in generale godo di un'esistenza che farebbe invidia a molti di coloro che si considerano in pieno possesso delle benedizioni della salute.

Il mio unico rimpianto in questa iniziativa è il modo incompleto in cui è stata condotta. Gli adepti della medicina hanno acquisito la loro conoscenza dall'esperienza dei malati: io ho deciso di seguire le mie sensazioni, e sono il solo responsabile delle conclusioni che ho tratto da queste, poiché il manoscritto di questo volume non è stato né corretto né controllato da individuo alcuno. Anche se non pretendo di essere considerato un medico, non permetto che le mie sensazioni siano messe in dubbio o ridicolizzate; né credo che queste siano solo un'illusione, perché la loro veridicità mi è stata confermata da lunga e reiterata osservazione.

Ritorno alla Natura

Se si prende in considerazione la forza delle abitudini umane, non posso fare a meno di interrogarmi sull'efficacia del compito che sto intraprendendo. È possibile aspettarsi da coloro che soffrono per qualche malattia (e che soffrono seriamente) la forza d'animo necessaria ad abbandonare, anche di fronte alle prove più schiaccianti, i lussi a cui sono stati abituati, e non essere più traditi dal profumo appetitoso del pesce e della carne nel carnevale di sapori della cucina ben condita? Conversando con persone non prive di intelletto, ho sentito dire che, dovendo scegliere tra una vita lunga, sana e moderata, e una vita occasionalmente turbata dal dolore e in qualche modo accorciata dai piaceri e dalle intemperanze della tavola, costoro non esiterebbero a preferire la seconda.

Ho udito opinioni ancora più irrazionali su questo argomento, e non mi aspetto un succes-

so folgorante, perché questo piccolo trattato è pensato come un appello ai singoli individui, soggetti, come tutti noi, a forti pregiudizi e passioni. La mia speranza è che un fatto di così grande importanza possa prima o poi essere preso in considerazione da qualche personaggio influente in questo paese o in uno di quelli limitrofi, a condizione che sia possibile far accettare pubblicamente la supposizione (fortemente fondata) che tutte le malattie, incluse le deformità, siano artificiali (proprio come un prodotto qualsiasi), che l'esistenza della povertà è una nostra scelta e non una necessità, e, infine, che la condizione violenta e furiosa in cui versa il mondo attorno a noi, questa infinita messinscena di fatica e di competizione senza alcun reale scopo, è prodotta dagli effetti disastrosi del cibo animale sul corpo umano, insieme all'abitudine nociva di utilizzare l'acqua (o qualcosa di ancora più pernicioso) per placare la sete causata da quello stesso cibo. Questi sono i miei più grandi desideri. Ma, moderando le mie opinioni così da non espormi a una delusione inevitabile, mi accontenterei, più umilmente, che quei genitori affetti dalle sofferenze dei figli come se fossero le proprie, e specialmente quelle madri che la dura sorte ha costretto a trascorrere notte dopo notte vegliando i loro piccoli emaciati, possano essere indotti, dalla garanzia di completo suc-

cesso offerta in questo saggio, ad adottare il regime alimentare qui raccomandato, con la più completa, empirica convinzione che ciò renderà i loro figli sani e robusti – certamente la più desiderabile fra tutte le cose.

Iniziamo, dunque, laddove per prima è necessario porre la nostra attenzione in quanto cristiani. Se il resoconto biblico del Paradiso non fosse stato scritto per ordine divino allo scopo di far conoscere all'uomo le sue origini² e quelle

² A tal proposito, non riusciremo mai a mostrarci abbastanza riconoscenti alla Divinità per averci donato, insieme ad altre benedizioni ancora maggiori e più misteriose, questo piccolo globo, se riflettiamo, come dovremmo, sul fatto che siamo un punto microscopico in un ampio universo in cui ci sono molti, molti più pianeti dei capelli sulle teste di tutti gli uomini, le donne e i bambini che hanno abitato la Terra sin dalla sua creazione.

Per la visione più sublime mai avuta dell'universo, ci si rivolga al terzo libro del *Paradiso perduto*, dal verso 415 alla fine, dove il lettore vedrà che, agli occhi di Satana, quella “solida sostanza opaca” che racchiude tutte le stelle fisse con i loro pianeti sospesi, appare da lontano proprio come un globo battuto dalle onde e dalle tempeste del caos. Il laborioso traduttore latino di Milton, Dobson, sembra non aver colto questo passaggio stupendo. In alcuni punti è necessaria la chiarezza grandiosa dell'originale.

del mondo attorno a lui, ma fosse piuttosto una tradizione derivata da Mosè, sarebbe impossibile inventare una storia più adatta a comunicare le verità che sto per presentare all'attenzione del lettore di quella contenuta in quel racconto sacro. L'uomo viene creato e collocato in un giardino ricco di frutta e vegetali, con i quali gli viene ordinato di sostentarsi. "Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo". In mezzo al giardino ci sono due alberi, l'albero della vita e l'albero della conoscenza del bene e del male, cioè della conoscenza del *male*, perché Adamo possedeva già il bene. Del frutto di uno di questi alberi egli è incoraggiato a nutrirsi, mentre l'altro gli è proibito. Se si considera questo racconto elegante come un'allegoria piuttosto che come una narrazione storica, è evidente che questi alberi rappresentano i due tipi di cibo disponibili ad Adamo ed Eva in Paradiso, ovvero i vegetali e gli animali. All'uomo è stato dato dominio su questi ultimi non certo per derubarli di tutto ciò che hanno (le loro vite, permesso inconciliabile con uno stato di perfetta innocenza), ma piuttosto per sfruttarli a proprio vantaggio nella coltivazione della terra e in altre faccende. Secondo questa interpretazione, al nostro primo padre è stato ordinato di non mangiare la carne degli

animali, e gli è stato detto che sarebbe “certamente” morto in caso di trasgressione.³ Ma che tipo di minaccia di morte era questa? Sappiamo che non era immediata. Posso azzardare, senza attirare su di me l'accusa di presunzione, che la punizione fu una morte prematura causata dalla malattia. È evidente che, anche se non si fosse verificata alcuna trasgressione, l'intento divino non poteva concepire l'umanità come capace di moltiplicarsi e immortale allo stesso tempo. La relativa immortalità, sotto forma di una vita lunga e sana, deriva piuttosto dal consumare il cibo più adatto alla nostra anatomia. Quest'immortalità fu accorciata dalla caduta di Adamo, che portò le malattie nel mondo - e sembra sufficientemente coerente con questa interpretazione l'idea che uno dei figli di Adamo debba comportarsi come un pastore che si prende cura del suo gregge.

Con tutta la dovuta riverenza nei confronti del libro della Genesi, è necessario notare che quanto detto finora sembra in accordo con ciò che dirò in seguito sul tema di Prometeo - ma solo per chi riconosce che la cronologia delle

³ Genesi 2, 16-17. “Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: ‘Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti’”.